

**Ute Lemper  
attacca i critici:  
«Lola cercatela  
sui marciapiedi»**

■ BERLINO La bella attrice e cantante tedesca Ute Lemper, che ha dovuto abbandonare per motivi di salute le scene del musical *L'angelo azzurro*, in cartellone dal 28

maggio a Berlino, ha risposto molto aspramente ai critici che avevano espresso giudizi negativi su lei e sullo spettacolo. Del critico Hellmuth Karasek, la Lemper dice, ad esempio, secondo un'intervista diramata ieri, che «egli ha in mente un'immagine così precisa della sua Lola, che se non ha 95 di seno e 119 di fianchi non va bene. Se la dovrebbe cercare sui marciapiedi» - ha aggiunto - la sua Lola.

# SPETTACOLI

**Bruce Springsteen ha aperto il tour mondiale a Stoccolma nell'enorme spazio del Globe davanti a quindicimila persone. Uno show travolgente, con una band non sempre all'altezza. Duetto a sorpresa con Patti Scialfa. Sabato sarà ad Assago**

## Il Boss al calor bianco

Bruce Springsteen ha aperto a Stoccolma la sua tournée mondiale con un concerto travolgente che si pone a metà strada fra il suo glorioso passato e un nuovo presente. Springsteen ha suonato per due ore e mezza, una performance intensa, malgrado le incertezze e le difficoltà della «prima», e un gruppo poco all'altezza. Anche un duetto con la moglie, Patti Scialfa. Il 20 e 21 sarà in concerto ad Assago.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ALBA SOLARO**

■ STOCOLMA. Le cose che più amiamo vorremmo che non cambiassero mai, che rimanesse per sempre così com'erano quando ci siamo innamorati, ma non è così che vanno le cose nella vita, quasi mai. Bruce Springsteen è una grande storia d'amore, di passione, di complicità, che ha attraversato come un fuoco gli ultimi vent'anni di rock. Forse è l'ultimo vero eroe popolare che il rock bianco abbia conosciuto, ma questa è una storia già raccontata un milione di volte. Ora ne gira un'altra di storia, che il Boss ha messo le pantofole, si è simborghesizzato, rifugiato nelle certezze matrimoniali, ha «tradito» i suoi ragazzi per colpa di una donna, la rossa Patti Scialfa, ex corista e chitarrista, ora sua moglie (ah, queste donne, che combinano solo guai quando invadono il territorio delle complicità maschili...), e che forse non ha più nulla da dire, non sa in che direzione andare, se non forse quella di casa (tra le braccia della famiglia, naturalmente).

Se ne parlerà parecchio di questa storia, e si discuterà molto, sul «nuovo» Springsteen, ora che lui ha aperto il suo piccolo tour mondiale (una trentina di concerti in due mesi e mezzo) al Globe di Stoccolma, di fronte ad un pubblico di circa 15 mila persone, con un concerto emozionante e trascinate, zeppo delle canzoni dei due nuovi album (*Human touch* e *Lucky town*), ricco di sapori soul e rhythm'n'blues, semplicissimo nella forma scenografica, ma non privo di elementi controversi. Un ritorno sulle scene comunque difficile, perché giunge a quattro anni di distanza dall'ultimo tour e soprattutto perché è il primo che il Boss fa senza la E Street Band, la mitica E Street Band che lui ha licenziato dopo tanti anni, vent'anni trascorsi insieme. C'era un che di mitologico, di fantastico, attorno al rapporto tra Springsteen e la band, che per molti era la più grande macchina rock'n'roll del mondo, precisa, potente, sferragliante. Tra loro correva quello stesso rapporto di gioco, complicità, amicizia, che Springsteen ha saputo tessere col suo pubblico. Se la storia è finita, il Boss avrà avuto le sue ragioni. Certamente lo scioglimento della E Street Band, ha aperto per

Springsteen un capitolo nuovo nella sua carriera, e questo tour era molto atteso dai fans anche come una sorta di prova del nove, perché Springsteen ha sempre dato se stesso, tutto se stesso, dal vivo, nelle sue interminabili, straordinarie maratone live.

Lui, il Boss, per la verità sta benissimo. Tranquillo, sorridente, il fisico più asciutto, in perfetta forma, la voce dispiagata in tutta la sua potenza e la sua dolcezza roca, è arrivato sul palco del Globe con la «divisa» che già gli conosciamo: jeans e stivali, t-shirt bianca, giiletto di pelle nera e la chitarra a tracolla con la cinta borchiata. L'icona più pura del rocker. Attacca con una sequenza robustissima, travolgente: *Better days*, una delle più belle e sanguigne ballate rock dell'ultima produzione, per poi fare un leggero passo indietro con *Born in the Usa*, quindi altre due canzoni nuove delle migliori, *Local hero* e *Lucky town*, folkeggianti, sostenute dal coro quasi gospel. Sono ben cinque i coristi che Springsteen si porta sul palco, ed hanno un grosso ruolo nell'arrangiamento dei pezzi: a volte, pare quasi che tocchi a loro sostituire il sassofono di Clarence Clemons. Alla chitarra acustica e percussioni c'è la brava Crystal Taliefero (applauditissima al fianco di Billy Joel, John Cougar Mellencamp, Simple Minds), alla batteria Zachary Alford, proveniente dalla fila dei B52's, il chitarrista ritmico è Shane Fontayne, ex Lone Justice, al basso, c'è Tommy Sims, e naturalmente alle tastiere l'insostituibile «professor» Roy Bittan, unico rimasto della E Street, che durante lo show fa spesso la parte del vecchio. Certo, i paragoni col vecchio gruppo non reggono ma non è neppure il caso di farne. La band incipessa un po', non è sempre all'altezza, specie la sezione ritmica, ma non importa: il Boss sostiene perfettamente la sua intenzione con la sua carica, la sua intensità, che non si ferma di fronte ai fischi degli amplificatori, alla battezza secca e rachitica, al suono che lascia tanti vuoti. Lui chiude gli occhi e li riempie, cantando, spronando, rispolverando vecchie emozioni, come quelle di *Darlene* o *The edge of town* o *I should fall behind*, soffiando nell'armonica, stringendo i pugni. Parla dei suoi bambini, a un



Bruce Springsteen ha iniziato a Stoccolma la sua tournée davanti a quindicimila persone

certo punto. Di Evan James e Jessica, ancora piccolissimi, che gli hanno cambiato la vita, lo hanno tenuto lontano dalle scene: «Ma impari tante cose - dice - per esempio, che a volte è più facile salutare diecimila persone radunate di fronte a te, che guardare dritto negli occhi qualcuno. Però mi siete mancati». In questo non è certo cambiato, nell'attenzione che ripone sempre a far sentire al pubblico che lui è lì per loro, e solo per loro. Scendono intanto altre canzoni nuove, 57 channels arriva, strana, taglien-

te, in un diluvio di voci campionate dal televisore ed effetti speciali. *The big muddy* risuona come un lamento, nel silenzio, solo la voce e la chitarra, lontana, *My hometown* è l'occasione per dire in poche parole delle divisioni che lacerano il suo paese. *Leap of faith* e *Man's job*, con Springsteen affiancato alla voce da Bobby King, alzano la temperatura, colorano sempre più di soul le musiche, e preparano al finale della prima parte, con una versione travolgente di *Roll of the dice*, ben più grintosa di quanto non appaia sull'album (*Human touch*).

La seconda parte apre con *All or nothing*, *Cover me*, *Real man*, e quando Bruce attacca *Brilliant disguise* sul palco arriva la rossa Patti Scialfa a duettare con lui (lo segue per tutta la tournée, assieme ai due figli). A vederla sul palco alcuni storcono il naso, giudicano la mossa di cattivo gusto, il duetto un po' melensio; ma questo è quello che batte nel cuore del Boss oggi, assieme ai figli

di cui parla per la seconda volta, presentando una delle più belle ballate tra quelle nuove, *With every wish*. Sono trascorse due ore, che per gli standard springsteeniani non è molto, ma va messo in conto che si tratta della prima data, di una band nuova con la quale c'è ancora da costruire l'affiatamento giusto, e nel finale si sente. Fra qualche alto e basso volano via le versioni grintosissime di *Light of day*, *Glory days*, la commovente *Bobby Jean*, ma anche una *Hungry heart* che ha decisamente conosciuto giorni, e versioni migliori. Si chiude con *Beautiful reward*. Forse Springsteen avrebbe dovuto portare ancora più in là il suo «nuovo corso», osare di più negli arrangiamenti, scegliere meglio i suoi gregari. Ma è solo l'inizio di qualcos'altro. C'è ancora molta strada da fare, avanti.



## Uno strepitoso concerto a Prato Public Enemy orgoglio nero

ROBERTO GIALLO

■ PRATO. Una valanga di suoni, rime serratissime, palcoscenico in subbuglio per un'ora e mezza. I Public Enemy hanno aperto a Prato la loro mini-tournée italiana, prima di suonare a Bologna (ieri sera) e volare in Africa. La lezione dei «nemici pubblici» è stata strepitosa: un incrocio spensierato tra la musica nera di sempre e il rumore dell'infemo urbano. Non erano più di mille, per sentire la voce del rap più politico e arrabbiato d'America: mille tifosi convinti, un po' perduti nel grande impianto, passati al setaccio dalla polizia come se invece che a un concerto andassero alla guerra. La guerra, invece, l'hanno fatta i Public Enemy, con uno spettacolo di potenza micidiale, capace di evocare in un'ora e mezza di musica tutti i fantasmi della musica nera, di moltiplicarli a quel sottofondo cattivo di sirene, spari, rumori urbani, di cantar chiaro un nuovo manifesto della negritudine che si oppone allo strapotere bianco.

Anche i «nuovi Briganti», rapper siciliani della nuova ondata di hip-hop italiana, hanno aperto le danze raccogliendo i giusti applausi. Ma lo spettacolo era tutto per Chuck D, il cattivissimo rimator del «nemico pubblico», per il giullare Flavor Flav per il colpo d'occhio potente, afforzato dalla presenza sul palco dello Sw, il servizio d'ordine in divisa, metà guerrigliero (retropolitani) e metà Black Panther, immobili e minacciosi a guardare il pubblico.

Complesso e intelligente, il progetto sonoro dei Public Enemy pretende volumi alti e rime sparse, con l'aggiunta di contaminazioni diversissime: dal dub al rock, con una indisciplinata di tutta quella musica - quasi tutta - inventata dai neri e scippata dai bianchi. I testi, le rime, le assonanze mediate dagli slang del ghetto, una lingua che cambia di ora in ora, da un isolato all'altro, di New York, raccontano storie di ordinaria oppressione, di una legge che distingue tra l'uomo bianco e l'uomo nero. La colonna sonora, insomma, di movimenti violenti e spontanei, di rivolte come quella di Los Angeles, cantata e rappata alla velocità della luce.

Chuck D, il capo cansmatico, continua a sostenere di essere uno «spacciatore di informazioni» e infatti racconta ai giovani non le realtà e i problemi di una presa di coscienza urgente e necessaria. Passa da *Lost a birth* («fregato dalla nascita») che apre il concerto, ai brani più vecchi, ridisegnando una parabola che ha fatto del suo gruppo la più ascoltata voce della resistenza nera. E batte sui tasti dolenti: basta droga, basta prostituzione, «in una guerra che ha come avversari il potere bianco, certo, ma anche la schiavitù mentale dei neri».

E la negritudine, ostentata, rivendicata, addirittura sbandierata come una superiorità manifesta, esce dall'impianto insieme a una valanga di watt: tocca a Terminator X, di abiliissimo, cavare dai giradischi manovrati con fulminea precisione rimembranze vecchie e nuove, coltellate funky, sfumature soul che convergono nel più generale impatto sonoro.

Anche l'incedere militare del gruppo, con il ministro dell'informazione James Norman e il «media killer» Harry Allen, si scontra con le bizzarrie di Flavor Flav: in divisa quella, scanzonato e coloratissimo lui, con un orologio gigantesco al collo che gli serve a dire: «Neri, che ora è? È ora di svegliarsi!», frase tratta da un famoso discorso del reverendo Jesse Jackson. Una citazione tra le tante: altre vengono da Martin Luther King e, naturalmente, dalla guida spirituale massima del radicalismo nero, Malcolm X, con la sua irrisolta equazione tra violenza rivoluzionaria e solidarietà di razza.

Arriva «anche», puntuale, quella *Fight the power* («Fotti il potere») che fece da colonna sonora al bellissimo *Fa la cosa giusta* di Spike Lee: anche quella, stona di ghetto e di violenza, voglia di riscatto e opposizione dura cresciuta all'università della strada. Anche quello, Inno dell'esercito nero che combatte in patria il potere dell'establishment bianco, l'edificante civiltà dei padroni del mondo dove la prima causa di morte a quindici anni è il proiettile di pistola e la seconda è il crack.

## Andante con puzza. Animalisti burloni alla Scala

■ MILANO. Ci mancavano gli animalisti. E di quelli più estremi, che amano le azioni fragorose e l'allarmismo. Come quando misero il blu di metilene nel latte della Ce, tirando, dicendo che era un veleno. O quando, in Veneto, liberarono migliaia di ucioni da pelliccia. Lunedì sera hanno colpito ancora. Lo scopo: salvare gli animali immolati sugli altari della scienza o della moda. A fare le spese questa volta è stata la Scala, dove Riccardo Muti e il pianista Radu Lupu si esibivano in un concerto di beneficenza a favore degli istituti di ricerca Negri-Weizman. Una bomba puzzolente a scoppio ritardato, in una serata di gala, ricca di personalità e di consolle, con tanto di cordone di poliziotti al centro del teatro. Il liquido maleodorante, che

qualcuno dice sia stato versato nell'impianto dell'aria condizionata, si è diffuso implacabile nel tempio della lirica, facendo arricciare il naso ai melomani incalliti. Dopo un po', tutti hanno cominciato a guardare il vicino di posto con ansia sospettosa e disgustata, cercando disperatamente un refugio d'aria pulita. Macché, niente da fare. Puzza era e puzza è rimasta fino alla fine, nonostante l'aristocratico distacco con cui è stato portato a termine il concerto. La fialetta puzzolente era destinata a «far odorare ai presunti benefattori della serata un po' della puzza dei milioni di cadaveri di animali innocenti, torturati e uccisi da muti e criminali esperimenti». Preannunciato a un quotidiano milanese, l'atto di sabotaggio è firmato Halff: Human and

**Nel bel mezzo di un concerto per beneficenza diretto da Muti un terribile olozzo si è diffuso nel teatro. L'attentato rivendicato da un gruppo antivivisezione**

ELISABETTA AZZALI

animal liberation front. «Il direttore dell'istituto Negri ha cambiato profumo», scrivono i «terroristi». Nel loro mirino, la politica farmaceutica dell'istituto di ricerca Negri «Paladino della vivisezione», dice Stefano Apuzzo, parlamentare verde e presidente della Lega antivivisezione. Che, tuttavia, prende le distanze dall'Halff:

«Concordiamo sui fini, ma abbiamo metodi diversi», precisa. Eppure qualcuno pone in relazione l'incidente alle lotte interne del teatro. E specificamente al «braccio di ferro tra i sovrintendenti Fontana e lo Snater», scrive un quotidiano milanese. Mentre la direzione del teatro si appressa a definire il



Sandro Fontana, sovrintendente della Scala di Milano

prossimo cartellone (si fanno già i nomi di Pavarotti, Carreras e Domingo, per la gioia dei melomani), alla Scala la tensione non accenna ad allentarsi. Proprio ieri è stato ufficialmente dichiarato dal sindacato autonomo Snater lo stato di agitazione, preludio di eventuali scioperi, che potrebbero coinvolgere i prossimi appuntamenti: *La donna del lago* di Rossini, per cui c'è grande attesa, che andrà in scena la settimana prossima con la regia di Werner Herzog, diretta da Muti. E il balletto *Cristoforo Colombo* di Donizetti, previsto per luglio. Pietra dello scandalo, il licenziamento del ballerino, nonché rappresentante Snater, Edoardo Colacrai. E il rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori, in discussione in questi giorni. Il sindacato

tuttavia rifiuta di essere tirato in ballo per episodi come questi e minaccia querelle. «Ho appena scritto una richiesta di rettifica ad un quotidiano», dice Colacrai - ma il punto è questo: chi può accedere impunemente agli impianti dell'aria condizionata, contravvenendo alle disposizioni dell'Usf? Tuttavia non è per nulla sicuro che i mismi provvedimenti dall'impianto di condizionamento, che lunedì, poiché non c'erano ugole da salvaguardare da eventuali raffreddori, preparò da eventuali raffreddori regolarmente. La questura sta indagando e, a quanto pare, anche l'istituto Negri. «Pensavamo fosse un guasto della fognatura», dicono dal centro di ricerche. L'unica cosa certa è che se all'inizio della serata tutto era tranquillo, più il tempo passa-

va più si diffondeva l'olezzo. Dalla direzione del teatro l'incidente viene minimizzato. «Un fatto ineccepibile, di cui siamo dolenti ma che non ha influito sulla riuscita di un certo dove tutti hanno lavorato gratuitamente. La Filarmonica ha pure devoluto 20 milioni agli organizzatori». Tra il pubblico, non tutti si sono accorti dell'incidente. L'odore non ha appesantito chi sedeva verso il fondo della platea. Nemmeno durante il rinfresco, preparato per l'intervallo, ci sono state rimostranze. «Garantisco - dice un appassionato - che nessuno se n'è andato di corsa per l'olezzo. Ho notato solo una mia amica lamentare qualche stranezza nell'aria condizionata. Alla fine della serata, comunque, tutti han tirato un gran sospiro».